

**Visita Pastorale alla Parrocchia di S. Ireneo a Centocelle**  
**OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**  
**Prima Domenica del tempo di Avvento**  
**1° dicembre 2019**

Carissimi è una grande gioia per me oggi essere insieme a voi qui per la Eucarestia. Ringrazio Don Concetto, tutti gli altri sacerdoti, tutti voi comunità di S. Ireneo per questo invito, e un saluto particolare a voi bambini che siete qui oggi.

È bello iniziare insieme l'Avvento, la prima domenica, e quello che abbiamo ascoltato insieme è proprio questo: che il Signore viene e si lascia incontrare fuori, nella vita di tutti i giorni.

Forse la domanda potrebbe essere questa: ma io come faccio a incontrarlo, e la prima risposta che la parola di Dio ci offre è di fare attenzione a questo movimento, è doppio, è duplice il movimento perché noi abbiamo pregato nel Salmo Responsoriale "andiamo con gioia incontro al Signore", lo abbiamo cantato.

Poi Isaia, abbiamo sentito, ci ha fatto questo invito: "venite saliamo sul Monte del Signore".

Il Vangelo fa parte di un altro movimento: non siamo noi che dobbiamo andare dal signore, ha detto il Vangelo, ma il Signore viene verso di noi. Ecco perché dobbiamo vigilare: perché la vigilanza ci permette di rimanere veramente desti, cioè svegli.

Quindi sono 2 movimenti importanti: andiamo con gioia noi verso il signore ma teniamo presente che il signore viene verso di noi, è Lui che ci viene incontro.

Allora guardate quanto è bello questo duplice movimento, tutti e due bisogna viverli questi movimenti della nostra vita. Dice la scrittura: "non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà perciò tenetevi pronti perché nell'ora in cui non immaginate viene il figlio dell'uomo". Noi che andiamo verso il Signore e il Signore che viene verso di noi; tutti e due i movimenti occorre tenerli presenti.

L'Avvento, perché Avvento? Perché il Signore viene, attesa perché non ci dobbiamo lasciarci sorprendere, dobbiamo tendere il verso di Lui, dobbiamo camminare nella luce.

Voi sapete dall'esperienza umana che un incontro è vero quando è sostenuto da due desideri.

Il Signore desidera incontrarci, viene verso di noi. Noi desideriamo accoglierlo e camminiamo verso di Lui.

Se ci sono questi due desideri l'incontro si può fare, è vero. Allora l'Avvento è un tempo prezioso perché risveglia in noi una grande nostalgia di Dio, il desiderio di Dio.

Il desiderio del Signore e là dentro ci svela qual è il desiderio di Dio. Dio desidera venire, venire a fare comunione, venire in noi.

Non ho fatto in tempo a trovare una preghiera che mi era rimasta tanto nel cuore, di un cardinale che è morto tanto tempo fa, il Cardinal Ballestrero, aveva scritto una preghiera bellissima, diceva: "Signore tu vieni e se trovi la porta del mio cuore, ti prego, la deve sfondare, la devi sfondare se io non ti apro dall'interno".

È molto bella questa richiesta, Dio desiderava entrare in noi.

Allora questo è l'atteggiamento che ci tiene svegli, che ci scuote dal sonno, che ci fa rimanere figli della luce, figli del giorno.

Ho letto tempo fa che la vita del credente è come la notte di San Lorenzo quando cadono le stelle.

Cosa facciamo quella notte: esprimiamo un desiderio. Le stelle, però, quando cadono sono così rapide, sfrecciano nel cielo, che a volte non abbiamo il desiderio pronto.

Quindi vediamo la stella cadere ma non sappiamo qual è il desiderio; la stella passa e tu rimani nudo. Non deve succedere così con il Signore.

Il Signore visita la nostra vita e la visita come un ladro perché lui ci sorprende sempre. Se non abbiamo un desiderio che venga presso il cuore, Lui passa e noi non riconosciamo i segni della sua vicinanza.

Ecco perché Gesù ci sollecita a questa vigilanza che avete sentito ad esempio non passa, ad esempio, nei contemporanei di Noè che non si accorsero di nulla, non riconobbero il giorno del diluvio, mangiavano, bevevano, prendevano moglie e marito.

Uno direbbe che non facevano niente di male, sono cose normali queste che bisogna fare nella vita.

Però, come le facevano queste cose? Sì, è vero, se uno non mangia, non beve, se non si sposa, non fa i figli la vita umana scompare dalla terra. Eppure, tutto questo non ha consentito a loro di sopravvivere perché venne il diluvio e travolse tutti.

Questo ci dice che la vita dipende da altro, la vita ha un altro fondamento, la vita non ha il fondamento dei sensi, nessuno di noi si può dare la vita da solo, nessuno si può dare l'amore da solo.

Noi stessi non abbiamo questa risorsa. È Dio che vive in noi, è Dio che visita la nostra storia, che ci permette di vivere, è la venuta del Figlio dell'uomo ha dare compimento alla nostra vita.

Allora, certo, bisogna mangiare, bere, fare i figli ma nell'attesa del Signore che viene, cercando la volontà di Dio, cercando i segni della Sua presenza, fondando non in noi ma in Lui il senso del nostro desiderio.

Questo è l'augurio che vi faccio, questo ci eviterà di girare su noi stessi. Perché se giriamo su noi stessi la nostra vita diventa sterile, non è più feconda.

Avrete notato anche le altre due immagini che Gesù usa, vanno lette in questa prospettiva, lo dicevamo prima in quella piccola assemblea che abbiamo fatto prima della messa: due uomini saranno nel campo, uno sarà portato via e l'altro lasciato, due donne trascineranno la mola, una sarà portata via e l'altra lasciata.

Come gli uomini al tempo di Noè anche i protagonisti di queste sue piccole parabole non sono divisi da fatto che uno fa una cosa buona e l'altro fa una cosa cattiva, fanno tutti e due la stessa cosa.

Ma c'è una divisione nascosta che li separa, dove sta? Nell'atteggiamento del cuore. Non conta soltanto quello che si fa ma come lo si fa, qual è l'intenzione del cuore che in quello che faccio si manifesta?

Perché si può vivere davanti a sé stesso dimentichi di Dio oppure possiamo vivere davanti a Dio attendendo la Sua venuta.

Ecco, questo è il messaggio bellissimo di questa prima domenica di Avvento, lasciamo stare quelle nostre cose che noi vorremmo conoscere in quanto vorremmo prevedere il futuro, chissà quanti sogni si spengono per queste cose, per sapere il futuro, per leggere mani o cose del genere. Non ci interessa questo, non è per noi!

Il futuro: il figlio dell'uomo viene come un ladro, ci sorprende sempre. Il modo vero per non lasciarci sorprendere non è cercare di immaginare come accadrà ma vigilare su noi stessi, sul proprio cuore.

Cosa c'è nel mio cuore oggi? Quali sentimenti io ho dentro? Che cosa mi abita? Perché devo avere quelli giusti, quelli secondo i criteri evangelici? Questo mi permetterà di riconoscere il Signore.

Vorrei farvi questa consegna: l'ultima parola della seconda lettura di San Paolo Apostolo ai Romani dice "rivestitevi del Signore Gesù". Che meraviglia! Qual è il vestito più bello? Avere in noi i sentimenti di Gesù, rivestirci di Gesù, assumere il suo modo di essere, di sentire, di giudicare, di agire.

Allora saremo pronti a riconoscerlo perché saremo diventati simili a Lui.

E allora l'augurio che vi faccio è quello di rivestirci tutti dei sentimenti di Gesù e soprattutto due sentimenti: oggi il Papa andrà a Greccio, nel pomeriggio, dove si consegnerà poi questa lettera sul presepe e pensando a San Francesco mi colpisce una sua preghiera che ci aiuta a rivestirci dei sentimenti di Gesù, una sintesi meravigliosa di come pregava lui: "Signore dammi l'umiltà della Tua incarnazione e dammi la Carità della Tua passione".

Amen